

Buca del Romito di Petroio

Giancarlo Sani – Franco Rossi

Una grotta, una statua, un mistero ancora irrisolto. Sperduta nei boschi di Poggio Lagacci a pochi km dall'abitato di Petroio (Siena,) la cavità fu parzialmente esplorata, nei primi anni '70 dall'Associazione Speleologica Senese che, con sorpresa, si trovarono davanti a una scultura in altorilievo con fattezze umane dove, sotto una velatura di carbonato di calcio depositato, erano ancora visibili evidenti tracce di colorazioni rosso porpureo (fig. 1).

Questa stilizzata figura umana a grandezza naturale in cui si evidenzia solo la testa il collo le spalle e poi tutta la figura e come rivestita da una tunica che la ricopre fino ai piedi, mentre delle braccia e delle gambe non vi è traccia.

A destra dell'osservatore è scolpita una piccola "acquasantiera" (fig. 7) e sul petto della statua è incisa una croce con ai quattro vertici delle fossette rotonde che fu interpretato come degli alloggiamenti su cui fissare una croce d'argento, come recita una leggenda popolare ascoltata in seguito. Sul pavimento davanti alla statua, mescolati a detriti, frammenti di ceramica acroma e di maiolica arcaica indicano un orizzonte tardo '300 – primo '400.



Fig. 1 – la scultura antropomorfa e a destra l'acquasantiera foto G. Sani

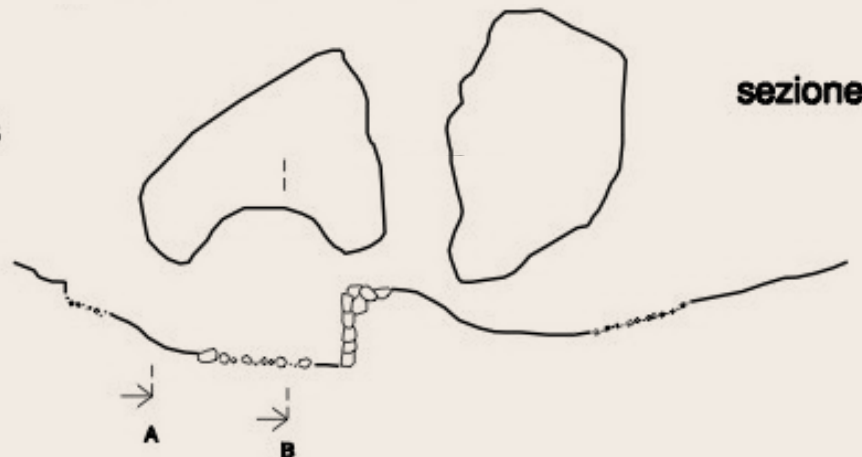


Fig. 7 – la scultura dell'acquasantiera

Una dettagliata relazione con rilievo (fig.6) e foto fu consegnata al prof. Antonio Mario Radmilli dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Pisa e alla Soprintendenza competente del territorio.

585 SI BUCAL DEL ROMITO DI PETROIO

scala 1:100



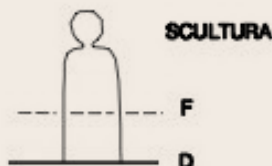
sezione

sezioni trasversali

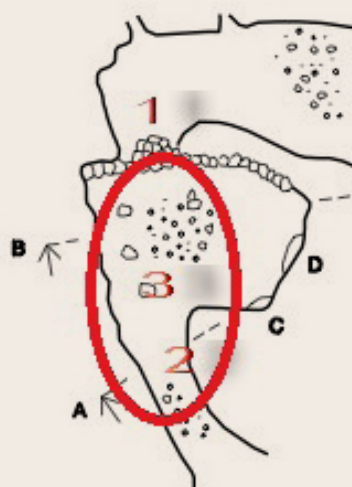


NOTE

- C - incavo lavorato
- D - scultura
- E - pavimento attuale
- F - base scultura



SCULTURA



- 1 cunicolo ingresso vano inferiore
- 2 foro che collega il nicchietto con il dromos
- 3 il vano inferiore



pianta

Federazione Speleologica Toscana
Catasto Grotte
elab. grafica F. Fellari

07 - 04 - 1974
RIL. C. Bindocci, V. Mascioli,
F. Rossi, F. Zurlì
Associazione Speleologica Senese

Fig. 6 – rilievo aggiornato della grotta

Successivamente fu organizzato uno scavo che permise di liberare completamente il dromos (fig. 2), scavato nella roccia naturale, provvisto di scalini che immetteva nell'ambiente ipogeo, una camera quadrangolare quasi completamente occupata da depositi di terra, dai crolli di massi calcarei e detriti di varia natura per la maggioranza laterizi.



Fig. 2 – il dromos d'ingresso foto G. Sani

Tra le strutture portate alla luce si segnala la presenza di un pilastro in mattoni, un piano orizzontale ricavato da una rientranza della parete e una struttura in parte crollata riconducibile a un focolare date le tracce di bruciato e carboni. L'ambiente, nel suo complesso, faceva ipotizzare a una tomba etrusca ricavata in una grotta carsica e riutilizzata in epoca medievale quale luogo di culto.

La misteriosa scultura antropomorfa

Situata sulla parete destra della cavità ha un'altezza di 2 m. e larga, all'altezza delle spalle, 0,70 m. e in rilievo di 4 cm. rispetto alla parete. A metà delle spalle inizia il collo, con forma leggermente trapezoidale, che si unisce alla testa circolare dal diametro di 40 cm. La lavorazione di questo particolare manufatto ha richiesto un grosso lavoro di ribassamento di tutta la superficie parietale. Nella parte alta della scultura sono ancora visibili tracce di colore rosso, probabile pigmento ferroso, che identificano, in maniera schematica, un volto formato da due occhi circolari, un naso triangolare e sotto una linea orizzontale che rappresenta la bocca (fig.4).



Fig. 4 – la parte superiore della scultura con le evidenti tracce di colore foto G. Sani

Nel corpo si intravedono, a malapena, delle striature verticali che fanno pensare a una specie di tunica. Da notare che la scultura è completamente ricoperta da velature di carbonato di calcio depositato dalla percolazione delle acque mentre le tracce di pittura sono soprastanti la velatura e sicuramente più recente del manufatto antropomorfo. Alla base della scultura delle protuberanze che rimandano alla schematizzazione dei piedi appoggiati su uno scalino di pochi cm. Alla destra del manufatto è scolpita una “acquasantiera” cioè una piccola vasca emisferica con un bacile rientrante nella roccia. La tecnica incisoria, più rozza, e la mancanza della velatura calcarea indirizzano verso un’epoca diversa. L’interpretazione data al contesto e agli elementi descritti, come già accennato, conducano all’ipotesi che l’ipogeo fosse, in epoca medievale un luogo di culto. L’ipogeo è conosciuto da tempo come grotta del Romito e delle leggende locali che parlano che essa fu abitata da vari eremiti e quindi anche dal più noto nella zona, cioè Bartolomeo Carosi soprannominato Brandano, nato a Petroio nel 1486 e morto a Siena nel 1554.

L'eremita Brandano

Di questo eremita parlano molti scrittori dell’epoca e ne scaturisce una figura alquanto complessa. Dopo un incidente durante il suo lavoro di contadino che lo rese privo della vista di un occhio, cambiò completamente la sua vita di dissoluto e bestemmiatore. Vestiva con un rozzo saio e girava con un teschio di morto sotto il braccio e un crocifisso infilato nella corda di canapa che gli cingeva la vita. Andava sempre scalzo, dormiva all’addiaccio in grotte, anfratti e cimiteri; si straziava il petto con pietre e bastoni e, pur essendo analfabeta, predicava nei crocicchi e nelle piazze lanciando invettive contro i ricchi e i potenti. Strana figura di profeta quasi biblico, assegnava a ogni paese del contado senese un’apposita profezia. Gli fu dato il soprannome di Brandano per la grande forza delle sue braccia, ma egli precisava che il suo braccio era una grande spada (brando), dono di Dio per castigare i peccatori.

Oltre al comportamento e agli atteggiamenti comuni più o meno a tutti i romiti, Brandano si distinse dagli altri per un suo particolare impegno politico: visse nel

tormentato periodo delle guerre tra Siena e Firenze, Francia e Spagna. La sua venerazione per la patria senese lo portava a minacciose intemperanze contro il dominio spagnolo di Carlo V e Diego Mendoza; tanto che fu più volte bastonato a sangue dai loro sgherri e fu interdetto a mettere piede in terra senese. Esiliato a Firenze, si procurò un barroccio, lo colmò di terra fiorentina, vi salì sopra e, con questo ironico stratagemma che gli dava un’apparente immunità, si fece trasportare a Siena al cospetto del governatore spagnolo davanti al quale proclamò una minacciosa profezia che poi si avverò perché i senesi, stanchi del dominio, riuscirono a scacciare con la forza tutta la guarnigione.

Nuove indagini

Nella prima indagine effettuata per conto della Soprintendenza dalla Società Cooperativa Archeologica A.R.A. l’unica traccia di vita all’interno della cavità fu il ritrovamento di un focolare in parte crollato ma con evidenti residui di bruciato e carboni. Nessuna ipotesi venne formulata rispetto alla scultura se no un generico utilizzo (o il riutilizzo) del luogo come luogo di culto paleocristiano in epoca medievale. Recentemente abbiamo ripreso l’indagine dell’ipogeo allo scopo di individuare altre tracce antropiche che ci permettesse di formulare altre ipotesi sulla frequentazione e sui relativi scopi.



Fig. 3 – calata nel vano inferiore foto F. Rossi

Siamo riusciti a raggiungere un vano sottostante (fig.3), già intravisto nelle nostre prime ricognizioni, rimuovendo del materiale di riempimento (pietre e laterizi) siamo riusciti a penetrare nel vano sottostante che ci sorprese almeno per tre motivi: Primo per la sua ampiezza, ma soprattutto perché appare con tutta evidenza che lo spazio riempito e sicuramente di dimensioni e di profondità notevoli e il riempimento è sicuramente coevo con quello superiore rimosso dallo scavo e legato all'ultimo periodo di utilizzazione. Secondo perché sono chiarissimi i segni di antropizzazione, infatti una parte della grotta appare regolarizzata (fig.8) e in un punto c'è un nicchiotto utilizzato per tenervi una lucerna in cui, per fare luce, si bruciavano delle sostanze grasse.

Fig. 8 – inizio interno del vano inferiore dove si vede la regolarizzazione delle pareti



La parte bassa del nicchiotto è annerita dal grasso e dalla fuliggine, lungo la parete si nota l'arrossamento della roccia cotta dal calore della fiamma (ne abbiamo incontrati moltissimi sia nei sotterranei etruschi di Chiusi che nei bottini medievali di Siena). Terzo perché proprio sopra al nicchiotto per la lucerna c'è un buco (fig.5) che sbocca nel dromos di accesso alla camera principale della grotta, al momento lo notammo solo dall'interno perché chiuso con due lastre di pietra e mimetizzato dalle foglie. Non è chiaro se di origine naturale, ma, comunque sia, è fortemente riadattato e regolarizzato dalla mano dell'uomo. I segni di lavorazione ancora ben visibili, il riempimento del suolo e la relativa inclinazione fanno presagire la presenza di una tomba del periodo etrusco dato che nella vicina zona di Trequanda sono state rinvenute tombe etrusche a camera datate al III sec. a.C. Solo ulteriori indagini e scavi possono confermare la presenza della tomba.

Fig. 5 – Il foro e la pietra che lo chiudeva, collegato al vano inferiore foto F. Rossi

